

Proposta di ANPIT per l'introduzione di norme fiscali a sostegno della natalità

SCENARIO

Il crollo delle nascite, e la conseguente crisi demografica, rappresentano per l'economia italiana - in particolare per il suo sistema di welfare – un tema di stretta attualità e di prospettiva nel medio-lungo periodo, al quale gli attori economici, politici e sociali devono, e dovranno, prestare la massima attenzione.

I numeri evinti dai dati statistici impongono la creazione di un piano di pronta inversione tendenziale, che sviluppi nuovi strumenti a sostegno della natalità e del matrimonio. Sempre i numeri ci dicono che questo doppio obiettivo è da perseguire in simultanea perché legato a un rapporto di causalità fra i due fattori: la diminuzione dei matrimoni vede ingenerarsi una conseguente diminuzione delle nascite, in un rapporto direttamente proporzionale.

A livello tendenziale, si osserva un ridimensionamento dei matrimoni da oltre 50 anni, passando, su base annua, dai 406.370 del 1962 ai 189.140 del 2022, con una diminuzione percentuale del 53,456%. Parallelamente si assiste a un verticale crollo delle nascite, passate dalle 937.257 del 1962 alle 393.333 del 2022, con una diminuzione percentuale addirittura superiore, corrispondente in termini percentuali ad un -58,034% che, se letto in termini assoluti, corrisponde a -543.924. Gli ultimi dati statistici ufficiali confermano la negatività dell'andamento, registrando a un record al ribasso per le nascite, che nel 2023 scendono a 379.890, registrando un calo del 3,4% sull'anno precedente. Il calo delle nascite proseguirà anche nel 2024: in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono 4.600 in meno rispetto allo stesso periodo del 2023.

A ulteriore conferma dell'andamento negativo dei dati possiamo portare l'esempio di un arco temporale ristretto agli ultimi 20 anni, da cui si evince che il numero di matrimoni passa, su base annua, dai 270.013 matrimoni del 2002 ai 189.140 del 2022, con una diminuzione percentuale del 29,952%. Si assiste ovviamente anche qui allo stesso fenomeno del crollo delle nascite, passate dalle 538.198 del 2002 alle 393.333 del 2022, con una diminuzione percentuale praticamente identica a quella dei matrimoni, corrispondente in termini percentuali ad un -27,053%, ossia -144.865 unità.

Numeri allarmanti per l'economia dell'intero sistema paese. Allarme reso ancora più preoccupante dall'emersione di un ulteriore dato: il numero di giovani compresi tra i 18 e i 34

anni. L'Italia è passata dai 12,3 milioni di giovani del 1962 ai 10,33 del 2022. La forbice si amplia ancora di più se il parametro di riferimento si restringe. Abbiamo infatti che dal 2002 al 2022 i ragazzi compresi nella stessa fascia di età sono diminuiti di un 22,9%, con una perdita di oltre 3 milioni di giovani in 20 anni. Questo perché l'impatto della riduzione demografica necessita di un tempo X per rendersi visibile come effetto.

È indubbio quindi che il tessuto economico soffra al venire meno della famiglia come cellula fondante la società: il dato demografico ricade sul dato economico.

Il venir meno della nuova forza lavoro produrrà nel lungo periodo ricadute devastanti sia sui conti del bilancio pubblico che su quelli privati delle aziende.

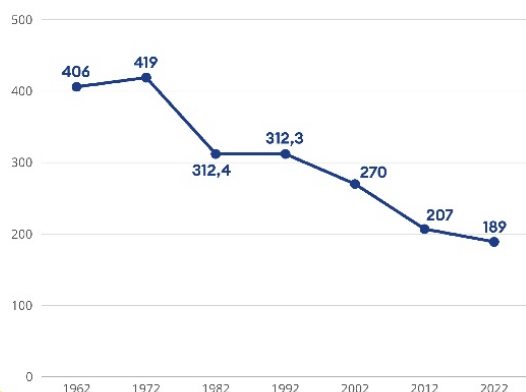
Nel primo caso, se da un lato, causa l'invecchiamento della popolazione, in questo trade off con le scarse nascite, la spesa pubblica si troverà a sostenere costi maggiori sul versante delle voci di bilancio di sanità e pensioni - pari già oggi, su un totale di 1.144,1 miliardi di spesa per il bilancio dello Stato, a 131,119 miliardi (l'11,46 % del bilancio dello Stato), e a 269,6 miliardi (il 23,56 % del bilancio dello Stato) -, dall'altro vedrà affermarsi una diminuzione netta delle entrate tributarie (attestate oggi a 568.49 miliardi). Minori entrate e maggior spesa, implicano un ulteriore aumento del debito, giunto oggi a 2.948,5 miliardi, con un rapporto sul PIL del 137,3%.

Nel secondo caso, le aziende e i privati si troveranno di fronte a una minor domanda di lavoro data dalla riduzione nei numeri del potenziale di lavoratori richiedenti, con un surplus inevaso di offerta di lavoro per garantire gli standard della produzione e dei servizi. La stessa domanda aggregata, alla voce consumi, vedrà ingenerarsi una forte contrazione. Riduzione della domanda di beni, riduzione del numero di lavoratori, riduzione della produzione, riduzione dei profitti, riduzione degli investimenti, fallimento delle aziende. Una crisi di sistema annunciata.

[segue]



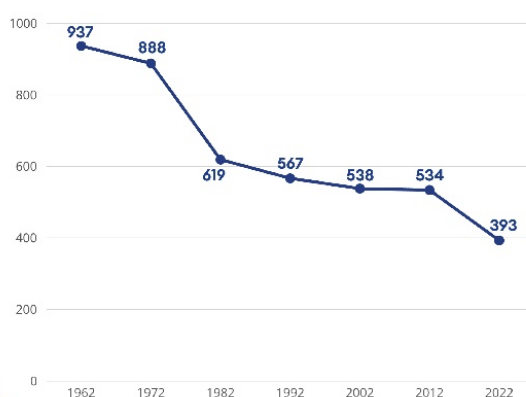
Numero di matrimoni in Italia



Dati in migliaia



Numero di nati in Italia



Dati in migliaia

*Elaborazione dati a cura del Centro Studi Articolo 46 Impresa e Partecipazione

ANALISI

In virtù di ciò, Anpit - Azienda Italia intende porre la propria attenzione sul tema, formulando e offrendo alle istituzioni, come proprio contributo, un ventaglio di proposte economiche d'intervento finalizzate al tentativo di inversione della tendenza.

Il nostro studio nasce dal convincimento che più forte è il vincolo legale tra due persone, più lunga nel tempo sarà la programmazione di vita assieme, e di conseguenza più facile quindi decidere di mettere al mondo un bambino.

Nello specifico, il vincolo legale del matrimonio, disciplinato dal Codice civile al pari di un rapporto giuridico in cui i coniugi acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri, richiama alla mente quanto trascritto nell'articolazione degli articoli che normano la costituzione di società.

L'obiettivo è perciò quello di invertire la tendenza della crisi demografica, ridando centralità alla famiglia fondata sul matrimonio. È necessario a tal fine aiutare, con strumenti economici appositamente dedicati, le giovani coppie a sposarsi, garantendo, di contro, nuovi sostegni fattivi anche a coloro i quali genitori già lo sono. Occorrono un piano di incentivi alla natalità – per le famiglie che già ci sono, e per quelle che verranno - e un piano di incentivi al matrimonio.

PROPOSTE

Per fare ciò, si propone di agire in maniera integrata sul piano aziendale e su quello istituzionale, con una serie di provvedimenti.

È possibile innanzitutto apportare ulteriori modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, concernenti la sostituzione dei lavoratori in congedo, l'indennità di maternità e il congedo parentale prevedendo di:

- 1) Concedere al datore di lavoro che assume personale con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratrici e lavoratori in congedo l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a suo carico.
- 2) Concedere alle lavoratrici il diritto a un'indennità giornaliera pari all'100 per cento della retribuzione per tutto il periodo del congedo di maternità.

Sul piano aziendale, è possibile intervenire su più fronti, intervenendo - con più agibilità di manovra - o sul canale del welfare, o su quello dei fringe benefit.

Nell'ambito del welfare aziendale, si propone di introdurre in via permanente, una specifica disciplina fiscale, idonea a promuovere e agevolare la costituzione di nuovi nuclei familiari, prevedendo che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per la fruizione, nel medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto matrimonio, di servizi inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

In subordine a questa ipotesi, prevedere un allargamento del perimetro di offerta nell'ambito dei fringe benefit, con la seguente proposta:

- Innalzare strutturalmente a 3.000 euro annui il limite di non concorrenza per i fringe benefit includendovi, oltre a beni e servizi già previsti, anche le somme, erogate dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per l'anticipo o il rimborso, nel medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto, di spese inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

Dal punto di vista strutturale, per quanto concerne invece il livello delle politiche economiche nazionali, e quindi l'intervento pubblico dello Stato a favore di matrimoni e natalità, le proposte riguardano:

- L'istituzione di un fondo appositamente destinato presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, denominato "Fondo nazionale per il matrimonio".
- L'introduzione di un contributo economico per le coppie che contraggano matrimonio, attingendo le risorse dal medesimo fondo, al fine di incentivare e valorizzare tale decisione e per sostenere le spese legate all'organizzazione e realizzazione del matrimonio stesso.
- L'erogazione, in scala crescente, della stessa tipologia di contributo economico al compimento del decimo, ventesimo e trentesimo anno di stipulazione del matrimonio contratto, attingendo le risorse sempre dal Fondo nazionale per il matrimonio.
- L'istituzione di una detrazione dall'imposta lorda pari al 25 per cento delle spese documentate, sostenute in Italia, per l'acquisto di arredamento per la casa familiare, destinato a coppie che contraggono matrimonio, da applicare su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30.000 euro, da ripartire tra i coniugi in cinque quote annuali di pari importo. La detrazione consente alle coppie beneficiarie di ottenere un vantaggio fiscale massimo pari a euro 7.500.
- L'introduzione di un contributo a fondo perduto denominato "Bonus Arredamento Famiglia", per le spese documentate sostenute in Italia per l'acquisto di arredamento e mobili destinato alla casa familiare da parte di coppie che contraggano matrimonio.